

detto che gli ordinamenti fondiari ivi esistenti, rispondano proprio sempre a quella intensità colturale e demografica che è nelle possibilità degli ambienti e che è negli intendimenti della Nazione di raggiungere.

Eppertanto, se è da riconoscere in un certo senso la sopra indicata discriminazione, questa tuttavia non può, a nostro avviso, e non deve intendersi in senso assoluto. L'opera di colonizzazione e di più intenso appoderamento potrà talvolta essere utilmente volta anche a comprensori di secondo tipo.

Quando noi vediamo, nei diversi ambienti fisico-tecnici, nelle più diverse condizioni economico-sociali, dal nord al sud del Paese, non solo in zone di agricoltura estremamente estensiva, ma anche in zone a grande intensità colturale, non solo in territorio a profondità latifondistica, ma anche in altri di proprietà capitalistica a ricche colture industriali, esempi fecondi di appoderamento e di colonizzazione, sia pure realizzati naturalmente attraverso mezzi e modi e tempi diversi, ma tutti egualmente riusciti, quando consideriamo ciò, francamente non possiamo non avanzare qualche riserva su una netta distinzione che si volesse fare tra comprensori suscettibili e comprensori non suscettibili di colonizzazione.

A questo proposito non si può non ricordare la vasta e felice opera di appoderamento in piccole unità coltivatrici, che la stessa O. N. C., prima che si dedicasse alla imponente e superba colonizzazione delle Paludi Pontine, ebbe ad attuare, con modesti mezzi e con grande celerità in vari paesi dell'Italia, specialmente Meridionale e Insulare, fuori di ogni comprensorio di bonifica, e dove ben 20.000 coloni ottennero una piccola proprietà che, pagata ratealmente, seppero rendere altamente produttiva e fiorente.

Tuttavia è certo che è proprio nelle bonifiche di trasformazione che l'accennata opera dovrà trovare la massima applicazione, per trasformare precisamente in senso intensivo le esistenti e insufficienti forme di uso del suolo.

Si valuta la estensione di tale territorio, dove già le opere pubbliche sono completate o quasi, nella cifra rispettabile di oltre un milione e 200 mila ettari. Risulta che ivi quella attività privata, che già riceve impulso di contributi e sussidi statali, e che è indispensabile a valorizzare le eseguite opere pubbliche, è stata solo parzialmente iniziata. Vasti territori attendono ancora che tale opera si attui e si completi.

Mancanza di volontà? Mancanza di preparazione psicologica e tecnica? Mancanza di mezzi finanziari? Certamente tutte e tre queste cause hanno influito e influiscono sulla ritardata iniziativa privata. Nella nostra qualità di rappresentanti i lavoratori dell'agricoltura, non vorremmo esagerare la causa che abbiamo interrogativamente enunciato per prima: la mancanza di volontà. Certo, non si potrà però da nessuno escludere la esistenza di casi — non pochi — nei quali proprio tale causa è la dominante. Ma è anche doveroso e onesto riconoscere che essenzialmente sono state e sono le altre due, ma più particolarmente la insufficienza di mezzi finanziari, ad arrestare o quanto meno rallentare la progressione desiderata e necessaria al raggiungimento finale delle mete che lo Stato si è prefisso, imponendo alla Nazione il vasto e imponente sacrificio finanziario più sopra indicato.

Basta, onorevoli Camerati, qualche cifra: mentre, per esempio, in modo particolare nell'Italia meridionale ed in Sardegna si sono già al 1° luglio 1934 ultimate opere pubbliche, con la redenzione di 62.221 ettari, ivi la iniziativa privata non è arrivata nemmeno a 25.000.

Nella Calabria dove 104.679 ettari sono già stati redenti con opere pubbliche, nella Calabria appena 34.000 ettari hanno risentito dei benefici della iniziativa privata; nelle Puglie dove su 170.611 ettari, al 1° luglio 1934, le opere pubbliche erano completamente ultimate, nelle Puglie soltanto 4.700 ettari sono stati bonificati dall'iniziativa privata.

Altre cifre potrei presentarvi, onorevoli Camerati, ma ve ne dispenso, per dimostrare come, in modo particolare, in Italia meridionale, da Roma in giù, l'iniziativa privata non ha assolutamente risposto, se non in minima parte.

*Una voce.* Non è esatto!

PRESIDENTE. Non interrompano!

ANGELINI. Parlando con la dovuta franchezza, io credo che — da parte di alcuni proprietari — si sono già avuti sintomi di preoccupazione e di reazione alle proposte per le quali il Consorzio, in dati casi, può eseguire, in tutto o in parte, le opere necessarie e di competenza dei proprietari dei singoli fondi, in luogo e per conto di essi, e poi in relazione alla disposizione che per ciò fare, quando il proprietario non possa garantire i mezzi occorrenti, il Consorzio può giungere a chiedere addirittura l'esproprio.